

## LO SCONTRO CON DELHI

# I marò rischiano la pena di morte

L'India sbugiarda il governo che insiste: «Date garanzie scritte». L'ira dei vertici militari: «Finisca questa farsa»

Fausto Biloslavo

■ Nella Caporetto indiana vacilla anche la foglia difico dell'accordo con l'India che evita la pena di morte ai marò. Ieri il ministro della Giustizia di New Delhi, Ashwani Kumar, ha sbugiardato l'Italia sostenendo in un'intervista televisiva che il governo non può fornire alcuna assicurazione del genere. Non solo: tutte le altre richieste chiave italiane sulla giurisdizione, il comitato di saggi per dirimere il caso e l'arbitrato internazionale, sono state respinte dagli indiani.

«Questa vicenda (...) sta sempre più assumendo i toni di una farsa» ha dichiarato ieri il Capo di stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Luigi Binelli Mantelli. Una figuraccia di rare dimensioni, che oramai viene difesa solo dal sottosegretario agli Esteri Staffan De Mistura, che ha scortato i due marò in India. Si arrampica sugli specchi, ma almeno ci mette la faccia. A differenza degli altri due pezzi grossi della Trimurti che hanno mandato i fucilieri di Marina a Delhi: il presidente del Consiglio, Mario Monti, e il capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

Ieri il ministro della Giustizia Kumar ha escluso che il governo indiano possa aver fornito un'assicurazione all'Italia che ai due marò non sarà inflitta la pena di morte. «Come può il potere esecutivo fornire garanzie sulla sentenza di un tribunale?» si è chiesto in tv. De Mistura è insorto: «C'è

### IL GIALLO SUL PATIBOLO

**Il capo della diplomazia indiana: «Il reato non prevede condanna capitale. Ma nessun accordo nero su bianco»**

un documento scritto dal ministro degli Esteri indiano, che rassicura che non ci sarà la pena di morte per Salvatore Gironè e Massimiliano Latorre. Una difesa patetica della foglia di fico che doveva nascondere la disfatta. I marò non verranno mai condannati a morte e infatti più tardi il ministro degli Esteri indiano Salman Khurshid torna a precisare ciò che aveva detto in Parlamento venerdì: il caso «non è di quelli che implica in India l'applicazione della pena di morte» e di ciò «sono state date assicurazioni al governo italiano». Ma ora sembra quasi che se evitiamo il patibolo ci accontentiamo dell'ergastolo.

La tragicomica diatriba sulla pena di morte è una cortina fumogena che cerca di nascondere ben altri problemi. Ieri Khurshid ha ribadito che non «non ci sono stati accordi (con l'Italia ndr) da nessuna parte, né a Ginevra, né a Colombo, né a Roma». Anzi gli indiani hanno respinto tutte le nostre richieste. Khurshid lo ha spiegato chiaramente ai parlamentari e al governo italiano: «La Corte suprema ha affermato che la giurisdizione del caso è indiana (...)». La richiesta italiana per incontri a livello di esperti e diplomatici sulla questione della giurisdizione o l'arbitrato o qualsiasi altro meccanismo non può essere accettata». Dalla trascrizione del discorso del ministro in parlamento si scopre pure come abbiamo calato le braghe. «Siamo stati informati per via diplomatica, che il Governo italiano sarebbe disponibile a rimandare i due marò in India». In pratica abbiamo alzato bandiera bianca quando Delhi ha fatto «bau» trattenendo il nostro ambasciatore.

L'unico spiraglio è che i marò potranno appellarsi alla Convenzione dell'Onu sul diritto del mare (Unclos) chiedendo il processo in Italia al tribunale speciale che si sta istituendo. Due giorni fa è iniziata la procedura per la scelta dei giudici. Il governatore del Kerala, dove è cominciata l'odissea, vuole che la Corte speciale giudichi Latorre e Gironè nel suo Stato. Da qualunque angolazione si guardi ha ragione l'ammiraglio Binelli, che a nome di «tutto il personale delle Forze Armate (...) auspica che questa vicenda, che sta sempre più assumendo i toni di una farsa, si concluda quanto prima» con la consegna dei marò «alla giurisdizione italiana». Un «pronunciamento» vero e proprio sulla Caporetto indiana, che nel silenzio governativo fa onore ai militari.

www.faustobiloslavo.eu



### ORGOGGIO E RABBIA

«Rispettare la nostra privacy». Questa la richiesta, dopo l'arrivo in India, di Salvatore Gironè (sinistra) e Massimiliano Latorre, che non hanno voluto concedersi ai fotografi. I due militari sono ospitati nell'ambasciata d'Italia a New Delhi negli alloggi dove si trovavano prima del permesso. Ieri hanno anche rinunciato al consueto pranzo al ristorante dell'Istituto di cultura annesso alla residenza diplomatica.

⇒ Gianni De Michelis Due crisi a confronto

## «Drammatica figura da incapaci. L'Italia di Sigonella era tutt'altro»



### Le frasi

#### DIFFERENZE

*Il governo Craxi nell'86 riuscì a difendere gli interessi italiani*

#### SCENARI

*Temo che ingoieremo una sentenza dura per poi chiedere l'estradizione*

Gian Micalessin

■ «Non voglio inferire su un governo dimissionario, ma se mi chiedono un confronto tra la crisi di Sigonella e la vicenda dei marò il paragone è tutto a favore del governo Craxi. Allora il nostro governo reputò che l'interesse nazionale fosse più importante della posizione strategica e riuscì a difenderlo anche a costo di scontrarsi con il paese più importante del mondo. Un paese con cui eravamo, peraltro, stretti alleati nel contesto della guerra fredda».

In quel lontano 1986, quando un attacco terrorista alla nave italiana Achille Lauro portò Roma e Washington a un passo dallo scontro armato, il professor Gianni De Michelis, era un giovane ministro del Lavoro all'interno del primo governo Craxi. Negli anni successivi diventerà il ministro degli Esteri simbolo dell'Italia anni 80. In questa intervista a *Il Giornale* l'ex ministro degli Esteri traccia un parallelo tra il comportamento dell'esecutivo dell'epoca e quello del governo Monti.

«La vicenda dei marò, soprattutto nei suoi ultimi sviluppi, contribuisce drammaticamente a rafforzare l'immagine negativa del nostro Paese. Dopo aver consentito ai ministri di tentare la risoluzione del caso mettendo in atto un trucco, il Governo e il Presidente del Consiglio hanno capito che correvano il rischio di trascinare il Paese in una situazione drammatica. Così alla fine han-

no dovuto prendere la decisione che tutti noi purtroppo conosciamo».

**Si son giustificati ricordando che i patti andavano rispettati**

«Si ma quel *pacta sunt servanda* valeva anche prima. Allora potevamo rinviarli in India senza annunciarci che li avremmo tenuti in patria».

**Si è sottovalutata la forza dell'India?**

«Non ci si è resi conto che negli ultimi 15 anni la configurazione del mondo è cambiata. E l'India di oggi conta enormemente di più. La frase decisiva l'hanno pronunciata Sonia Gandhi quando ci ha ricordato che "l'India di oggi non è più quella di ieri". Siamo rimasti indietro, non si è compreso il cambio di configurazione del mondo. Se continueremo così rischieremo molte altre brutte figure».

**Qual è stato l'errore più grave?**

«Offrire l'immagine di un governo incapace di reagire di fronte a un evento inatteso; quest'ultimo episodio, tra il farsesco e il drammatico, ne è la logica conclusione. La decisione peggiore è stata sicuramente annunciare che ci saremmo tenuti

marò».

La Farnesina sostiene di averli rimandati indietro dopo aver ottenuto una garanzia scritta che esclude la pena di morte. Il governo indiano smentisce...

«Il potere giudiziario è autonomo anche in India e quindi nessun potere esecutivo può assumersi impegni riguardo all'operato del potere giudiziario. Al tempo stesso gli indiani fanno presente che mai e poi mai si sarebbe arrivati ad un verdetto che prevedesse la pena capitale. Quindi il tutto mi sembra una scusa, male arrangiata, del nostro esecutivo per giustificare la restituzione dei due marò».

**Come finirà?**

«Diretamente abbiamo firmato un trattato per l'estradizione e quindi saremo probabilmente in grado di garantire ai nostri due militari lo sconto della pena nelle carceri italiane».

**Cosa possono fare per recuperare la credibilità perduta?**

«La cosa migliore, a questo punto, è dimenticare l'episodio il prima possibile, lasciare che i tribunali indiani facciano il loro corso. Probabilmente dovremo ingoiare una condanna relativamente non misurata alle colpe dei due marò. Una volta soddisfatto l'orgoglio indiano non ci resterà che chiudere il problema applicando al meglio e il prima possibile le norme sul trattato di transizione di cui ho detto».



EX MINISTRO Gianni De Michelis, già responsabile di Lavoro ed Esteri